

Speciale Ambiente

Roberto Coscarelli, studioso del Cnr, ha risposto ad alcune domande sui cambiamenti climatici

Siccità, un'emergenza annunciata?

«La comunità scientifica internazionale è d'accordo sul fatto che il cambiamento climatico è una realtà»

Marco Testadura
RENDE

Siamo andati a trovare Roberto Coscarelli, autore di numerosi studi e pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali sul tema dei trend climatici, in quel di Commenda in Rende, nella sua stanza presso l'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Due monitor, diversi poster scientifici, una scrivania con pile di fogli di carta, quasi tutti in inglese.

Dott. Coscarelli, ma questi cambiamenti climatici esistono veramente o sono una "bufala"?

La Comunità Scientifica internazionale è ormai quasi completamente d'accordo sul fatto che il cambiamento climatico rappresenti una realtà, causata, principalmente, dai gas serra di origine antropica.

Ma il Presidente Trump pare non sia d'accordo?

Non solo lui. Basti pensare che al ben noto IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), foro internazionale che raggruppa alcune centinaia di scienziati sul clima, si contrappone un Not-IPCC o NIPCC, che però risulta essere finanziato, in parte, dalle industrie petrolifere. E' da rilevare, inoltre, che detti "negazionisti" del cambiamento climatico non sono tutti scienziati del clima e che le loro argomentazioni sono state più volte smentite dalla Comunità Scientifica.

Ma in pratica questi cambiamenti climatici in cosa consistono?

Il "dato certo" è il riscaldamento globale del Pianeta, che si riflette generalmente sulle temperature "locali", anche se in misura diversa.

Le conseguenze?

Le conseguenze sono tutte abbastanza preoccupanti: diminuzione dei ghiacciai, innalzamento del livello medio del mare, variazioni nel ciclo idrologico, ecc.

E dalle nostre parti?

Volendo rimanere sulle conseguenze di tipo idrologico, in Calabria, e in quasi tutta l'Italia meridionale, le analisi statistiche hanno evidenziato, in modo abbastanza chiaro, una diminuzione dei totali annui delle piogge, con

tendenze opposte sulle singole stagioni. Meno piogge in inverno e autunno, leggermente più elevate in estate.

Quindi preoccupante?

Certamente. Le riserve idriche sotterranee e superficiali dalle nostre parti si "ricaricano" proprio nei mesi autunnali e invernali.

E' questa la siccità di cui tutti parlano?

La siccità è un fenomeno complesso, che parte dalla diminuzione delle piogge e poi interessa i corsi d'acqua, le falde, l'agricoltura, ecc. Le riporto un solo dato che,

trend negativo delle piogge non vuol dire che, sempre, ogni anno piova di meno rispetto all'anno precedente o che non piova più in inverno o autunno. Saremmo alla catastrofe!!! Voglio ricordarle le grandi nevicate dello scorso anno, specie nell'Italia centrale, con la tragedia di Rigopiano nel mese di gennaio. Successivamente, l'Italia centro-settentrionale è stata caratterizzata da un'estrema siccità...!! Per quanto concerne poi gli eventi alluvionali, si parla di estremizzazione del clima, anche se è da dire che non in tutte

getti d'acqua, bensì con l'omino che, sulla scala, usa il secchio e la spugna. Negli States i giardini pubblici non vengono irrigati con l'acqua potabile che arriva nelle case, ecc.

Ma quindi la siccità si può prevedere?

Gli strumenti tecnologici e i progressi della ricerca, anche in questo campo, hanno fatto passi in avanti importanti. Negli Stati Uniti ed anche in altri Paesi esistono osservatori per il monitoraggio della siccità. In tempo reale si può conoscere la situazione sui defi-

raggio della siccità.

Come possiamo fronteggiare questi eventi?

Occorre distinguere due diverse modalità di intervento, tutte volte alla riduzione delle perdite e degli sprechi, però con scale temporali diverse di attuazione. Ci sono interventi per così dire infrastrutturali, che richiedono tempo e devono essere attuati dai Soggetti deputati alla gestione delle risorse idriche e sono tesi a migliorare la rete ed a ridurre le perdite. Poi ci sono le misure che possono essere adottate, anche in tempi brevi, dai singoli cittadini.

Parliamo di questi ultimi, perché per gli interventi, da lei definiti "infrastrutturali", pare ci sia già, da queste parti, una diatriba in corso fra Comuni e Sorical.

Certamente. Sono un ricercatore e non un politico o un amministratore pubblico. Affermo, però, che per gli "interventi infrastrutturali" qualcosa deve e può essere fatto. Per quanto riguarda i cittadini, invece, voglio fare un paio di esempi semplici. I condomini dovrebbero controllare l'efficienza dei propri serbatoi, verificando che i sistemi di "troppo pieno" funzionino ed evitare che l'acqua, una volta pieno il serbatoio, vada a finire direttamente nella fognatura. Altro esempio: evitare di irrigare i giardini e i campi nelle ore calde, riducendo le perdite legate all'evaporazione. Infine, un consiglio per tutti i giorni. Siamo certi che sia necessaria tanta acqua quando provvediamo alle pulizie personali. In poche parole, apriamo i rubinetti lo stretto necessario, evitando di far scorrere l'acqua inutilmente. E tanti altri "consigli utili" possono essere adottati.

Un'ultima domanda. Così facendo non sembra di tornare troppo indietro nel tempo?

I cambiamenti climatici ci stanno facendo capire che l'uomo, per diversi aspetti, ha deteriorato l'ambiente e le risorse che ci offre (risorsa suolo, risorsa acqua, risorsa aria, ecc.). Quindi, in attesa che si ristabiliscano gli equilibri generali (e ci vorrà del tempo), non deve apparire strano che si faccia qualche passo indietro. Inoltre, dobbiamo convincerci che l'acqua non è un risorsa infinita, per cui bisogna salvaguardarla da un punto di vista qualitativo e quantitativo.



Roberto Coscarelli

con altri colleghi del CNR e dell'UNICAL, abbiamo inserito in un articolo, di recente pubblicato su una rivista scientifica internazionale. Le frequenze di accadimento di lunghe sequenze di giorni non piovosi, per alcune stazioni pluviometriche calabresi, relativamente al periodo 1981-2010, sono quasi raddoppiate se confrontate con i dati del trentennio precedente (1951-80).

Intanto, fuori piove a dirotto. Inoltre, si parla di un maggiore rischio di fenomeni alluvionali

Le tendenze devono essere valutate su scale temporali ampie e in senso statistico, non sul singolo anno. Intendo dire che se c'è un

le aree del Pianeta ciò è acclarato. Inoltre, lo stesso IPCC, che ho citato all'inizio, ha evidenziato, in uno dei suoi ultimi rapporti, che l'aumento di danni che si registrano per alluvioni e piene non è da addebitare solo ai cambiamenti climatici, ma anche alla persistenza di strutture e infrastrutture in aree a rischio.

Quindi, ritornando alla siccità, cosa dobbiamo fare?

Occorre adattarsi ai cambiamenti climatici. Dobbiamo adottare quanto in altri Paesi già sta avvenendo. Negli Stati Uniti, ad esempio, durante o in previsione di periodi di siccità, non si lavano le grandi vetrature degli aeroporti con

cit pluviometrici; con i modelli di previsione, poi, si possono stabilire le tendenze a medio e lungo termine e, quindi, prevedere se la situazione peggiorerà o migliorerà.

Un po' come avviene per le piogge intense e gli allertamenti meteo?

Esattamente. Occorre arrivare a stabilire le soglie di allertamento anche per i deficit idrici e lanciare gli allarmi per la siccità.

In Italia come siamo messi?

La competenza sulla raccolta e la pubblicazione dei dati idrologici, con il decentramento amministrativo, è passata, già da anni, alle regioni. Ci sono regioni più "virtuose" e regioni meno "virtuose", soprattutto per il monito-

Occorre adattarsi ai cambiamenti climatici. Dobbiamo prendere degli accorgimenti come negli altri Stati

Occorre arrivare a stabilire le soglie di allertamento e lanciare gli allarmi per la siccità